

Una esclusiva per Music@

Il racconto di una vita dedicata al pianoforte

di Angelo Fabbrini

Caro direttore, diverse persone, fra le prime Lei, all'epoca direttore di 'Piano Time', mi hanno sollecitato nel tempo a scrivere un libro sulla mia vita dedicata al pianoforte. Scrivere un libro è impresa impegnativa, poi di libri ve n'è già troppi, mentre di lettori sempre meno. Ma per non lasciar cadere per l'ennesima volta tale invito, mi sono deciso a raccontare qualche episodio della mia vita legata al pianoforte ed a stretto contatto con grandi musicisti, per lettori di Music@, prima che attacchi la chiave al chiodo ... Cominciamo dalla fine, da Shanghai, dove negli ultimi mesi mi sono recato per seguire il M. Pollini, nel corso di una sua tournée in estremo Oriente. Shanghai mi riportò indietro nel tempo, a tanti anni fa, quando un professore di musica mi aveva detto che in quella città erano stati spostati interi palazzi da un punto all'altro della città, senza 'smontarli'. Trovandomi nella Shanghai Concert Hall, chiesi al direttore della sala conferma di quell'affermazione, che mi era naturalmente rimasta in testa. E, con mia sorpresa, mi rispose che eravamo proprio in uno di quei palazzi 'spostati'. Per dimostrarmelo mi fece omaggio di un DVD che testimoniava tale trasferimento. Poi il concerto. La sala era piena di giovani ed anche di bambini accompagnati dai genitori che con attenzione seguivano il concerto del M. Pollini - un vero trionfo - coronato da diversi bis richiesti a gran voce e con insistenza dal pubblico. Ad ogni bis il applausi ed urla da stadio (mi venne in mente un'intervista notturna del Maestro Gelmetti che non biasimava le interruzioni entusiastiche degli spettatori). Finito il concerto, volli visitare a piedi la città. Era sera, e non mi accorsi del sopraggiungere di una bicicletta che mi urtò, e mi fece cadere. Il ciclista, molto gentilmente, si fermò per prestarmi il suo aiuto. Non mi feci assolutamente niente e gli chiesi a mio modo scusa per la disattenzione. Strano - dissi tra me - è la seconda volta che vengo investito da una bicicletta, in tutta la mia vita. La prima tanti, anni fa, mi era costata piuttosto cara. Il mio racconto comincia proprio da quella caduta.

Vivevo a Pesaro dove mio padre aveva un negozio-laboratorio in Via Branca, di fronte alla nostra abitazione. Vedendo dalla finestra entrare un signore che avevo già avuto modo di ascoltare mentre suonava e che mi permettevo di accompagnarlo, dandogli la mano, in negozio, scesi di corsa le scale e, nell'attraversare la strada, fui investito da un postino che, in bicicletta, recava un telegramma. Mi feci piuttosto male. Il signore al quale andavo incontro era il M. Amilcare Zanella, direttore dell'allora Liceo Musicale G. Rossini, a cui la Casa Anelli dedicò una serie di pianoforti speciali. In quei tempi il negozio di mio padre era frequentato anche da Mario Del Monaco, Renata Tebaldi.

Allo scoppio della guerra ci trasferimmo all'interno, nella zona del Furlo sovrastata dalla testa di Mussolini scolpita nella roccia. E lì, per ore, una mattina vidi passare squadriglie di bombardieri ed io vicino al pianoforte di casa - anch'esso ci aveva seguito nello sfollamento - che cercavo di riprodurre il rumore/suono dei motori.

Alla fine due aerei da caccia tedeschi ingaggiarono una battaglia con questo stuolo di aerei ed uno di essi venne colpito ma riuscì a planare su un campo di viti, con l'uva quasi matura a pochi metri dalla nostra nuova abitazione. Il pilota, ferito, fu soccorso quasi immediatamente da un mutilato della Grande guerra. Quando mio padre poteva venirci a trovare, accordava velocemente il pianoforte, poi apriva una porta che guardava la campagna e si metteva a suonare prevalentemente arie d'opera con abbondanza di ottave 'tremolanti' e generoso pedale. Accorrevano anche un suo pubblico, più che altro incuriosito dal suono di quello strumento. Arrivava per primo Alfio che poggiava il mento sul manico della zappa, ragazzi con il loro capo-bottega e Ninetta con il suo maialino che la seguiva come un cagnolino. Mio padre concludeva la sua esibizione, con la romanza che aveva scritto per mia madre, stampata da Sonzogno, purtroppo andata smarrita.

Uno dei giorni più felici della mia vita fu quando ebbi in regalo un vecchio pianoforte verticale Aymonino, corde diritte a baionetta con somiere in legno,

una chiave da accordatore, qualche attrezzo e mi diedero le prime nozioni sull'accordatura. Ora potevo fare quello che volevo! Quasi subito, per aumentare la mia felicità, entrò a far parte della mia numerosa famiglia una micia tutta nera con due fiocchi bianchi lucenti sulla fronte e sul collo. La chiamammo Mimì la Contessa Cillona, la quale fece subito amicizia con Tom, un gatto bianco degli inquilini del piano di sopra. In breve, si sposarono e lui da buon padre di famiglia spesso portava alla Mimì rigatoni, carne, ecc. per accudire la prole che nel frattempo era nata. Naturalmente, gattini bianchi e gattini neri come la tastiera del pianoforte. La mia micia mi seguiva nel lavoro sul vecchio pianoforte che mi era stato consegnato in cantina, un po' per togliermi di mezzo poiché la mia curiosità intralciava il lavoro del laboratorio. Questa micia riuscì a lenire il dolore che portavo con me silenziosamente per la perdita di Drina, una cagnetta Setter che persi durante la guerra.

Accordare non era per me così tanto difficile, nonostante fosse una vera impresa fermare le caviglie di quel vecchio pianoforte, perché alcune tornavano indietro, non permettendomi dunque di mettere in giusta tensione le corde. Non sapendo come porre rimedio a questo inconveniente, mettevo feltri,

legni, viti, insomma ogni cosa che trovavo per zittirle. Nessuno può immaginare lo stupore, la gioia e la sorpresa quando vidi anni dopo (non tanti) pianoforti così preparati da provetti musicisti e compositori. Ricordo ancora le serate musicali intorno alla radio, per i concerti 'Martini e Rossi'. Mia sorella Annamaria si sintonizzava per tempo con la stazione della RAI di Torino. Tutti zitti. Guai a chi muoveva una sedia o parlava. Mio padre attendeva il LA dell'oboe, per correggere di rimando il suo diapason. Nel frattempo molte cose erano cambiate, come il bel negozio di Via Branca distrutto da una bomba.

Mentre frequentavo scuola e bottega, cominciai a frequentare le fabbriche di pianoforti a Torino poiché ero molto interessato alla costruzione di quegli strumenti, sebbene i prezzi concorrenziali dei pianoforti che giungevano dalla DDR e quelli che cominciavano ad arrivare dal Giappone sconsigliassero di intraprendere questa attività. Ma ormai avevo deciso. Successivamente mi chiamarono, alcuni insegnanti Pesaresi, trasferitisi a Pescara. Dovevo restare un paio di settimane, mi fermai per sempre. Non ce la facevo da solo, mi dovettero raggiungere mio fra-



tello Vittorio e mia sorella Gabriella ed, in seguito, mia moglie Rita. Cominciarono quasi subito a giungere richieste dalla Barattelli dell'Aquila, dal Santa Cecilia di Roma, dalla Scarlatti di Napoli, dal Festival di Spoleto, ecc. un bravo accordatore era richiestissimo, e chi lo trovava non se lo lasciava sfuggire: perché allora si accordava ad orecchio; non c'erano ancora apparecchiature elettroniche in grado di facilitare il lavoro (a tutt'oggi, le odierne apparecchiature non riescono ancora ad eguagliare una buona accordatura ad orecchio). I più famosi accordatori dell'epoca erano Tallone, Baldelli, Orsini, Dene, Nazzari, Ciaccheri, Cucconato e non potrei ovviamente dimenticare mio padre. Cominciai il mio lavoro con pianisti italiani: il duo Gorini-Lorenzi, Michele Campanella, Dino Ciani, Marcello Abbado, Maria Tipo, Sergio Fiorentino, Canino-Ballista, Trio di Trieste, gli artisti con i quali ebbi modo di lavorare più frequen-

tamente in quegli anni.

Naturalmente ora mi possono sfuggire nomi e fatti, ma avremo il tempo di rimediare in seguito. Nikita Magaloff apprezzava molto il mio lavoro soprattutto per la messa a punto della meccanica, alla quale abbiamo sempre riservato particolare attenzione. Artisti come Arthur Rubinstein, Emil Gilels mi incoraggiarono molto con i loro apprezzamenti. Con il Festival di

Brescia e Bergamo il Maestro Agostino Orizio conìò la "Collezione Fabbrini". Comunque non avrei mai pensato che i miei pianoforti, assieme al gruppo di tecnici formati sotto la mia guida, potessero essere richiesti in gran parte dell'Europa, Stati Uniti, Giappone, Cina; né avrei potuto mai immaginare che artisti come Arturo Benedetti Michelangeli, Maurizio Pollini, Andràs Schiff, Daniel Barenboim, Alexis Weissenberg, volessero, in seguito, servirsi di me e dei miei più stretti collaboratori, per i loro concerti in tutto il mondo e per così tanti anni. Ho avuto anche l'opportunità di lavorare per Sir Georg Solti, Vladimir Ashkenazy, Murray Perahia, Krystian Zimerman, Alfred Brendel, Grygory Sokolov, Evgeny Kissin, Mitsuko Uchida, Bruno Leonardo Gelber, Vladimir Ashkenazy, Michel Petrucciani, Keith Jarrett.

Di esame in esame - non sempre facili - sono trascorsi oltre cinquant'anni di lavoro sui pianoforti.

Di questi cinquant'anni, a contatto con grandi musicisti, ho deciso di raccontarvi alcuni straordinari episodi di vita intorno al pianoforte che altrimenti andrebbero perduti. Lo farò nei prossimi numeri con la complicità del direttore di Music@.